

Secondo una stima dell'*US Geological Survey*, l'Oceano Artico custodisce il 25% delle risorse mondiali di petrolio. Nel 1988, inoltre, è stato scoperto un giacimento di 3,7 mila miliardi di metri cubi di gas e un milione di tonnellate di gas liquido: abbastanza per rifornire il mondo intero per un anno. Ma non è tutto. Nel corso dei prossimi dieci o quindici anni lo scioglimento dei ghiacci renderà praticabili nuove rotte commerciali attraverso l'Artide. Attualmente infatti, nell'area la navigazione è ancora proibitiva per le navi non scortate dai rompighiaccio, tanto da non risultare economicamente conveniente. La situazione sta però mutando molto velocemente e la Russia, così come altri Paesi, si sta preparando a sfruttare a pieno queste nuove tratte. Le previsioni indicano che il traffico marittimo nella regione passerà da tre milioni di tonnellate di merci nel 2005 a 14 milioni nel 2015. Tra le tante possibili vie marittime che si apriranno nella regione artica due sono quelle principali e più importanti: il Passaggio a Nord-Est, o *Northern Sea Route*, e la tratta attraverso il famoso Passaggio a Nord-Ovest. La situazione nell'area è quindi in rapida evoluzione e gli analisti militari prevedono ostilità nel breve periodo in tutta la regione. (Paolo Sidoni) ■

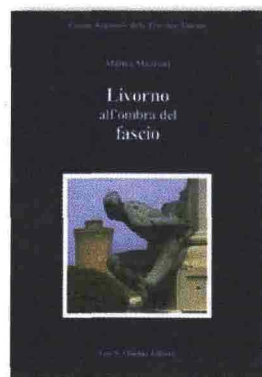
Livorno all'ombra del fascio

di Matteo Mazzoni
Olschki

pp. XVIII-266, € 19,00

Non risultò troppo agevole, per il Fascismo, conquistare completamente la «cittadella rossa» di Livorno, per tutta una serie di situazioni locali che a lungo frenarono l'impatto e una più peculiare penetrazione del nuovo regime nella società livornese. Si dovette fronteggiare e scontrare, il Fascismo, con una realtà caratterizzata da un quasi naturale ed endemico ribellismo, legato al processo di trasformazione industriale da tempo in atto nella città, alla tradizionale difesa della propria autonomia e all'insofferenza verso qualsiasi forma di autoritarismo. Non minori difficoltà sarebbero venute dalle forti divisioni interne dello stesso fascio livornese (oggetto di frequenti interventi da parte degli organi centrali del Partito) e dalla costante precarietà finanziaria con cui esso dovette fare i conti, nonché dalla particolarità socio-economica della provincia di Livorno, non soltanto la più piccola della Toscana, ma anche priva di quel retroterra rurale che altrove (dalla stessa regione all'area padana) fornì al Fascismo il decisivo appoggio degli ambienti agrari. Con l'aggiunta, nel primo dopoguerra, di una crisi del sistema economico, comune a tutto il resto d'Italia, accentuata nello specifico dalla fine delle commesse statali, dalla riconversione industriale e attraversata da forti contrapposizioni sociali. Su questa complessa realtà si incentra il saggio di Mat-

teo Mazzoni, che si ferma alla fine degli anni Trenta, toccando anche il tema della situazione della comunità ebraica di Livorno (una delle più importanti in Italia), bene integrata nella realtà socio-economica e politica cittadina, colta di sorpresa (al pari di tutte le altre nel Paese) dall'emanazione delle leggi razziali del 1938 e al cui interno si sarebbe creata allora una profonda e penosa spaccatura tra ebrei rimasti nonostante tutto fascisti ed ebrei fedeli alla loro tradizione religiosa e civile. Un saggio, quello di Mazzoni, in cui sono evidenziate le motivazioni di fondo che consentirono, più o meno alla lunga, al Fascismo di penetrare nella «cittadella rossa» livornese, a cominciare dal ruolo di una classe dirigente liberale che nutriva una concezione autoritaria della politica e paternalistica dei rapporti economici e che vide nello squadristico il mezzo per scardinare un sistema di potere sino a quel momento controllato dalle forze «sovversive». Un ruolo importante, al pari di quello degli ambienti combattentistici, ma che a ben poco sarebbe valso senza la presenza di una figura di spicco come quella di Costanzo Ciano, che della natia Livorno divenne ben presto



il vero padre-padrone. Una rapida ascesa, quella di Ciano nel panorama del Fascismo nazionale, favorita all'inizio dalla fama di eroico combattente nel conflitto del 1915-'18; non a caso, ancor prima che egli venisse chiamato a importanti incarichi governativi e istituzionali, o divenisse consuocero del Duce, con il matrimonio fra Galeazzo ed Edda, Mussolini lo aveva indicato come proprio eventuale successore già nel 1926, dopo il fallito attentato di Anteo Zamboni a Bologna. Segno di stima, ma anche consapevolezza che la personalità di Ciano, bene accettata in vari ambienti (dai moderati ai militari al mondo dell'economia e della finanza), non avrebbe certo potuto offuscare quella del Duce. Grazie a quella rapida ascesa, non ci fu praticamente iniziativa di carattere politico-amministrativo locale (dall'espansione della stessa provincia livornese a scapito di Pisa alla sistemazione urbanistica e delle infrastrutture della città e del porto, passando per interventi settoriali in campo assistenziale, sportivo ed editoriale, con «Il Telegrafo», di proprietà della famiglia Ciano, destinato a divenire, soprattutto sotto la direzione di Giovanni Ansaldo, un fiore all'occhiello della stampa toscana e non solo) in cui non risultasse determinante la mano di Ciano. Anche per questo, forse, il saggio di Mazzoni si ferma alla vigilia della guerra, a quel 1939 che, con la morte di Ciano, segnerà per la società livornese un punto di non ritorno e una cesura per la vita della città, orfana ormai del *deus ex machina* tante volte intervenuto in suo favore (G.Sal.) ■